

MUSEALIZZARE IL PASSATO. IL SISTEMA CATALANO (3)

Michelangela Di Giacomo — M9 Museum, Mestre

Nella precedente tappa di questo “tour” tra i musei di storia in Catalogna avevamo fornito un panorama del sistema museale del Principato, soffermandoci su alcuni dati quantitativi e sul quadro legislativo.

In questa seconda puntata ci proponiamo di offrire al lettore una “visita” di quattro centri espositivi presenti sul territorio, per introdurre poi alcuni aspetti del Museu d’Història de Catalunya di Barcellona cui verrà dedicato anche il prossimo appuntamento.

Come premessa sarà opportuno specificare che, sebbene il territorio catalano sia costellato di un’infinità di musei di storia locale, di etnografia e di archeologia che spesso concentrano la propria attenzione su secoli lontani, il nostro sguardo — per ragioni dovute in primo luogo alla formazione di chi scrive — indugerà solo su quelli che si occupano anche della storia più recente, indipendentemente dal loro approccio disciplinare.

Si tratta di musei molto diversi ma accomunati da un filo rosso, ben descritto dalle parole di Xavier Roigé Ventura y Iñaki Arrieta Urtizbera. I musei catalani sono una narrazione, una storia

che raccontiamo su noi stessi e sugli altri [...]. Esprimono, inventano o manipolano due narrazioni temporali: una traiettoria nazionale specifica e l’idea di nazione come finale tappa trionfante di una progressione lineare di eventi. La storia nei musei si può spiegare, in definitiva, solo con le complesse relazioni tra il potere politico delle istituzioni e l’influenza dei suoi promotori¹.

1. Tutte le traduzioni nostre. X. Roigé Ventura, I. Arrieta Urtizbera, *Construcción de identidades en los museos de Cataluña y País Vasco: entre lo local, nacional y global*, in “Pasos. Revista de turismo y patrimonio cultural”, 2010, n. 4, p. 540.

Capire le origini della nascita di un museo, dunque, è fondamentale almeno quanto analizzarne i contenuti e le scelte museografiche. Difficilmente, infatti, i musei sono scevri di una visione del mondo — che è solitamente più o meno marcata in proporzione al coinvolgimento di qualche potere politico nella loro genesi.

Inoltre, tutti questi luoghi espositivi si caratterizzano per essere parte — centrale o periferica — di un sistema a rete. Il museo, in qualche modo, diventa solo un “meeting point” per una città in cui sempre più difficile sembra la fusione tra spazi per turisti e spazi per cittadini. Si propone dunque una funzione urbana importante, quella di essere un luogo di incontro e di fusione tra gruppi umani diversi evitando la separazione troppo netta, promuovendo per Barcellona un modello turistico “buono”, quello cioè in cui i visitatori occasionali si mescolano nella vita di chi vive la città, ampliando la rete di punti di interesse e favorendo la decongestione delle aree eccessivamente interessate dalla pressione del turismo di massa. L’obiettivo di un museo così diffuso diventa dunque

Considerare concettualmente il turista come uno in più e, viceversa, infondere ai barcellonaesi lo spirito del viaggiatore alla scoperta della propria città².

Questi musei diventano parte di uno spazio pubblico, dei luoghi di incontro. In una società, come quella catalana, che muta continuamente sotto la spinta di nuove migrazioni e del turismo di massa, la costruzione di programmi museali che nascono dalla domanda che proviene dalla società (scuole, associazioni, vicinato etc.) e non solo dal punto di vista dell’offerta ritenuta interessante dalle strutture museali, diventano la chiave di un nuovo ruolo per queste istituzioni come collante per la società.

1. *Il Museu d’Història de la Ciutat de Barcelona (MHUBA)*

Il primo punto da cui partire per questo viaggio è il Museu d’Història de la Ciutat de Barcelona (MHUBA), che è stato per quasi tutto il secolo, fino all’inaugurazione del Museu d’Història de Catalunya nel 1996, il principale museo di storia catalana. Fu creato in pieno Franchismo, nel 1943, da Augustí Duran i Sanpere, archivista, noto per aver salvato gran parte del patrimonio documentario catalano dai bombardamenti e rimasto direttore de l’Arxiu Històric de la Ciutat dopo aver superato un

2. J. Roca i Albert, *El Museu d’Història de Barcelona, portal de la ciutat*, in “Her&Mus: heritage & museography”, 2009, n. 1, p. 98-105.

processo militare per le sue attività all'estero negli anni della guerra. Le basi della collezione erano già state poste nel XIX secolo, quando furono raccolti i primi pezzi da esporre nel Pavelló de la Història dell'Esposizione Universale del 1888. Duran i Sanpere stesso, poi, aveva riorganizzato e ampliato quel primo nucleo di collezione per il successivo Pavelló de la Ciutat dell'Esposizione Universale del 1929, che già prefigurava a grandi linee come sarebbe stata una futura esposizione permanente. L'inaugurazione vera e propria del museo fu però rinviata più volte: era infatti stato deciso che avrebbe avuto come sede la casa medievale Clariana Padellas, che però sarebbe stata interessata dai lavori per l'apertura della Via Laietana. Si decise dunque di spostare l'edificio, pietra dopo pietra, per rimontarlo uguale nella sua collocazione attuale a fianco della Catedral. Inaugurato molto di fretta, il museo poté dirsi più o meno completato alla metà degli anni Sessanta, da quando poi rimase pressoché identico a sé stesso per un altro paio di decenni. Nel 1998 il Comune di Barcellona decise poi di iniziare un processo di riorganizzazione dei musei e delle collezioni municipali, affidando alla struttura del Museu la responsabilità di altri beni patrimoniali come l'insieme monumentale della Plaza del Rei, il Museo-Monastero di Pedralbes e il sistema archeologico coordinato dal Servizio d'Archeologia del comune. Il risultato di questa riaggregazione del patrimonio sotto un unico gestore era abbastanza originale, rispetto alla visione tradizionale del museo come luogo chiuso tra quattro pareti³. L'istituzione-museo, in tal modo, usciva dai suoi spazi e si identificava con l'intero territorio cittadino: scompariva progressivamente la linea di demarcazione tra la "visita al museo" e i "percorsi urbani". All'inizio del XXI secolo, il Museu ha però progressivamente perso la gestione dei principali spazi del territorio, come lo stesso Monastero di Pedralbes, il Centro Culturale del Born, il servizio di archeologia urbana. Ha mantenuto però una vocazione di decentralizzazione che lo porta ad essere un vero museo diffuso in tutti i quartieri della capitale catalana: il complesso istituzionale del Museo conta oggi di 16 spazi patrimoniali sparsi in tutta la città — il più famoso e simbolico dei quali è senza dubbio il Parc Güell — per un totale di 910.000 visitatori all'anno (2015). Il Museo si è fatto anche patrocinatore del recupero di nuovi spazi. Ad esempio, è stato il mhuba a portare avanti la trasformazione in un polo espositivo del Turó de la Rovira, in cui erano conservate, in uno stato di abbandono e completa dimenticanza, una batteria antiaerea e un nucleo di baraccamenti risalenti alla guerra. La nuova sede, inaugurata nel 2015,

3. *Museu d'Història de la Ciutat*, in "Barcelona-Història Quaderns", supplemento a "l'Avenç", 2001, n. 1, pp. 3-6.

accoglie ora una mostra permanente sulla contraerea del 1938 e sullo sviluppo del *barraquisme* come forma abitativa spontanea che si diffuse a Barcellona nei decenni immediatamente successivi alla fine del conflitto. Negli ultimi anni, peraltro, il Museo ha dedicato maggiore attenzione alla storia contemporanea della città, sviluppando un piano di esposizioni temporali centrato sugli eventi del XX secolo con mostre come “La Barcelona deportada” (2015-2016); “Perifèries urbanes, on la ciutat perdia el nom (Barcelona 1947-1985)” (2013); “Ja tenim 600!” (2011), “Barraques, la ciutat informal” (2009). Il Museo si caratterizza così per essere un vero e proprio centro di ricerca scientifica, aderendo fino in fondo alla definizione internazionale che dell’istituzione museo dà l’ICOM. I musei contemporanei, come detto già altrove in questa rubrica, smettono di essere dei meri luoghi di conservazione ma si fanno promotori di nuova conoscenza.

I professionisti del Museu sono responsabili di linee di ricerca specifiche, orientate ad ampliare la conoscenza della storia della città a partire dal patrimonio del Museo con un duplice obiettivo: apportare nuovi dati alla conoscenza scientifica e orientare le possibili successive azioni di divulgazione (mostre, ristrutturazioni degli spazi espositivi permanenti, attività didattiche...). Un ultimo criterio che sembra essenziale nel compito di ricerca scientifica è la necessità di lavorare in due direzioni: la creazione di equipe multidisciplinari capaci di generare nuove metodologie e nuovi apporti scientifici e la cooperazione tra istituzioni diverse per migliorare i risultati e ottenere un migliore ritorno degli sforzi profusi⁴.

Perciò già nel 2008 il MUHBA si è dotato di un proprio Centre de Recerca i Debat e di un Centre de Documentació Històrica i Patrimonial per promuovere le ricerche storiche, sul patrimonio e sui nuovi mezzi di divulgazione per un pubblico vasto. Così, se con la nascita del Museu d’Història de Catalunya sembrò esserci una certa competizione tra le due strutture, e se addirittura dalla metà degli anni duemila, insieme con la stesura dei primi piani per la riorganizzazione del sistema museale catalano, si ventilò l’ipotesi di una loro fusione, oggi sembrerebbe che ciascuno abbia delineato in maniera chiara la propria area di interesse, dando ai visitatori della città apporti culturali diversi, niente affatto in conflitto e anzi, forse, complementari l’uno all’altro. Come sostiene il suo Direttore, Joan Roca:

4. A. Nicolau i Martí, *El museu d’història de la ciutat de barcelona i la recerca científica*, in “Quarhis. Quaderns d’Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona”, 2005, n. 1, p. 152.

Il Museu d'Història de Barcelona non può essere un museo di storia nazionale. Faremmo un errore se lo sostenessimo. E al contrario, un museo di storia nazionale non può fornire chiavi di lettura incentrate sulla sola capitale (perché la città di Barcellona non è una semplice esemplificazione della storia nazionale) né inserire la città in una sostanziale relazione comparativa con le altre capitali europee. Sarebbe altrettanto erroneo voler spiegare la Catalogna a partire da Barcellona quanto voler ridurre la storia della metropoli come un semplice esempio locale, per quanto ragguardevole, della storia nazionale⁵.

2. *Museu de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya (mNACTEC)*

Diversa vocazione è quella del Museu de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya, assunto al rango di museo nazionale sotto il nome di mNACTEC con la Llei de Museus del 1990 di cui abbiamo parlato nel numero precedente. La sua genesi è tra le più antiche tra quelle dei musei del Paese: la volontà di creare un museo della scienza e della tecnica si radica alla fine del secolo XIX. Nel 1937 la Generalitat repubblicana, per rispondere a questa antica aspirazione catalana, pubblicò un decreto per la creazione del Museo. La Guerra civile e la successiva dittatura interruppero il progetto. Nell'anno 1976 si ricominciò a parlare della sua creazione, per porre il paese in linea con le tendenze museografiche degli altri Paesi europei, in cui già erano presenti musei di tal fatta. La nuova istituzione avrebbe dovuto avere un obiettivo duplice: da un lato, avrebbe dovuto puntare alla conservazione del patrimonio proprio della rivoluzione industriale e tecnologica e, dell'altro, avrebbe dovuto contribuire alla diffusione delle conoscenze scientifiche attraverso la didattica. Il governo della Generalitat fece propria la proposta nel 1984, comprando l'edificio dell'antica fabbrica modernista Aymerich i Amat nella città di Terrassa — centro della prima industrializzazione catalana — che sarebbe diventata la sede del futuro museo. Il suo direttore fu sin dalla sua nascita Eusebi Casanelles i Rahola, il quale fu anche l'estensore di gran parte del progetto museografico. Grazie al suo contributo, l'asse centrale del museo smise di essere la tecnica in sé stessa diventando invece la relazione tra la tecnica e la società. Il museo, in tal modo, contribuiva a rafforzare l'identità del paese, considerando l'industrializzazione non solo come un fattore che aveva contribuito ad aprire alla Catalogna le porte della modernità, ma che aveva anche favorito la salvaguardia della lingua e della cultura catalana. La seconda grande scelta fu quella di non conser-

5. Citato in J.M. Muñoz, *Joan Roca, el museu com a mirall*, in "l'Avenç", 2010, n. 357, pp. 16-26.

vare solo i macchinari, ma anche e soprattutto gli immobili, intendendo il patrimonio industriale come gli stabilimenti, attraverso un inventario dei beni, la loro conservazione e il loro riutilizzo. In tal modo il museo cominciò quasi subito a considerare tutto il territorio catalano come oggetto delle sue politiche museografiche, proponendosi di far sì che la popolazione cominciasse a considerare le vestigia dell'industrializzazione come parte del proprio patrimonio culturale⁶. Perciò, per quanto abbia la propria sede a Terrassa, il museo ha un'organizzazione decentrata e musealizza luoghi sparsi in tutto il paese. Ogni impianto della rete è unico e rappresenta un aspetto specifico dell'industrializzazione in Catalogna. La rete si compone oggi di 150 strutture, che permettono tutte insieme di recuperare il significato più completo di ciascuna dinamica nel contesto spaziale, temporale, economico e produttivo in cui si inserì. Nella sede centrale le esposizioni si basano in una mescolanza di oggetti, elementi interattivi e apparati audiovisivi. Nell'anno 2015 è stato il museo più visitato dell'hinterland di Barcellona, con 104.403 visitatori.

3. *Il Museu d'Història de la Immigració a Catalunya (MHIC)*

Nel 2002 il comune di Sant Adrià de Besòs, una cittadina a pochi chilometri dalla capitale catalana e ancora nel suo hinterland, prese l'iniziativa di creare il Museu d'Història de la Immigració a Catalunya (MHIC)⁷. L'obiettivo del museo al momento della sua nascita era quello di recuperare la dimensione storica dell'esperienza migratoria, per riscattare le tracce del passaggio di una generazione che, arrivando in Catalogna per motivi economici e alla ricerca di lavoro, finì per essere centrale nella costruzione di una nuova società catalana. Quando aprì, tuttavia, non c'erano molti modelli di riferimento. Il che quasi rese indispensabile la via della progettazione collaborativa e partecipata con il territorio al momento di definirne le linee museografiche. Inserendosi in una delle aree della cintura urbana di Barcellona più influenzate dalle vicende migratorie, sembrò infatti utile e fruttifero coinvolgere

6. Cfr. E. Casanelles i Rahola, *El Museu de la Ciència i de la Tècnica de Catalunya*, in "Quaderns del MHC", 2001, n. 2, pp. 11-13 e Id., *Patrimoni industrial i museologia*, in "l'Avenç", 1998, n. 222, pp. 53-55; M. Fernández, *El Museu Nacional de la ciència i de la tècnica de Catalunya (MNACTEC) i l'ensenyament de la història*, in "l'Avenç", 1996, n. 206, pp. 55-56.

7. V.R. Calaf Masachs; M.A. Suárez Suárez, *Evaluación cualitativa de Programas educativos en museos españoles. Informe de resultados: Museu d'història de la immigración a Catalunya*, online http://ecpeme.com/wp-content/uploads/2015/02/Informe_MHIC_wb.pdf (link attivo al 20 agosto 2017).

i cittadini nella narrazione della loro memoria. Rifacendosi alla più avanzata ricerca storiografica, il museo trasforma le migrazioni in Catalogna in una lente per osservare la società catalana del presente e del futuro⁸. Il museo è abbastanza piccolo, ma si colloca intelligentemente nel panorama dei musei delle migrazioni a livello mondiale e raggiunge il suo obiettivo di dare il dovuto riconoscimento pubblico e politico a un fenomeno che sempre più interessa l'accademia, l'opinione pubblica e la stampa. Questa tipologia di museo punta a rendere coscienti i cittadini del valore intrinseco delle migrazioni nello sviluppo delle società, cercando di superare i pregiudizi e gli atteggiamenti xenofobi e di fomentare l'inclusione attraverso la comprensione dei fenomeni storici e sociali⁹. L'apparato museografico del Museu ha dato molto spazio agli aspetti emozionali, presentando un percorso che simula le esperienze migratorie. Il centro di questo impianto narrativo è un vagone restaurato del treno El Sevillano, che copriva il tragitto Andalusia-Catalogna negli anni Cinquanta e Sessanta. Al suo interno sono riprodotte le tappe della vicenda degli immigrati, dalla decisione di partire, attraverso l'esperienza del viaggio fino all'arrivo a Barcellona. Nel giardino ci sono vari moduli didattici che enfatizzano le emozioni legate alla migrazione (gli addii, i dubbi, le aspettative) e le difficoltà per i nuovi arrivati nel trovare una sistemazione in città (di tipo amministrativo, culturale e psicologico). Uno spazio coperto, infine, simula le baracche che fiorirono nell'area stessa in cui ora sorge il museo per mostrare gli aspetti chiave del processo di integrazione: la casa, la lingua, la scuola. L'ultima parte della visita si concentra sulle migrazioni attuali, inserendole nel quadro della globalizzazione, attraverso un video che racconta la mobilità umana del presente¹⁰. Se le scelte museografiche funzionano e l'ampia attività didattica rivolta al territorio è di alta qualità, il fatto che si trovi abbastanza lontano dal centro di Barcellona, già in un altro municipio, seleziona molto i suoi visitatori: sono pochi, infatti, i turisti così determinati da affrontare un tragitto di nove fermate di treno fino ad un contesto urbano tutt'altro che accogliente per andare a vedere un

8. Equip tècnic del MhiC, *Un motiu per fer un museu. El Museu d'història de la immigració de Catalunya*, in "l'Avenç", 2005, n. 298, pp. 50-51.

9. I. Boj, M. Dezember, *El museo de la historia de la inmigración a cataluña: creando espacios de comunicación intercultural*, in "Actas do I seminário de investigação em Museologia dos Países de Língua Portuguesa e Espanhola", Porto, Universidade do Porto, 2010, v. 2, pp. 132-142, online: <http://ler.letras.up.pt/uploads/ficheiros/8191.pdf> (link attivo al 20 agosto 2017).

10. Cfr. M.A. Suárez Suárez, R. Calaf Masachs, J.L. San Fabián Maroto, *Aprender historia a través del patrimonio. Los casos del Museo del Ferrocarril de Asturias y del Museo de la Inmigración de Cataluña*, in "Revista de Educación", 2014, n. 365.

museo che, in fin dei conti, rimane piccolo e di carattere locale. Carattere che peraltro emerge dalla semplicità di alcuni dei suoi strumenti museografici (pannelli, tavole etc.) che svelano una certa esiguità nelle risorse economiche a sua disposizione.

4. *Memorial Democràtic*

Discorso a parte merita l'esperienza del Memorial Democràtic, nata per legge della Generalitat nel 2007 (Llei 13/2007 del 31 di ottobre). Nel panorama dello Stato spagnolo, la Catalogna è stata pioniera nella creazione di un'istituzione pubblica specificamente dedicata al recupero della memoria democratica. Il processo non è stato né semplice né lineare. Cominciò già negli ultimi anni del governo di Pujol, quando furono creati il Consorcio Memorial dels Espais de la Batalla de l'Ebre e la Comissió interdepartamental sobre la Localització de Fosses de Persones Desaparegudes durante la Guerra Civil i el Franquisme, entrambi di diretta dipendenza del Dipartimento di Presidenza della Generalitat. Durante il primo mandato del governo tripartito, ciascuno dei tre partiti che lo componevano spinse per la propria visione del progetto. La nuova Conselleria d'Interior redasse il progetto di creazione del Memorial Democràtic. Il progetto preliminare fu firmato da storici e museografi come Ricard Vinyes, Montserrat Iniesta, Manel Risques, Francesc Vilanova e Pere Ysàs e fu presentato nel luglio 2004. L'intento era quello di creare una grande istituzione: un museo, un centro di documentazione, un memoriale che occupasse tutto lo spazio culturale legato al campo della memoria, andando dalla disciplina scientifica alla divulgazione¹¹. Il progetto fu però accusato di essere troppo politico e poco pluralista. Di fatto, scavalcava altri centri di ricerca, università e musei che si arrogavano il diritto dell'esclusività dello studio scientifico della storia. Il grande progetto di una nuova sede fu ridimensionato dalla Comissió Assessora nata nell'anno 2005 e presieduta dallo storico Borja de Riquer che puntò ad un modello più sostenibile e che cooperasse di più con la realtà scientifica pre-esistente. Il Memorial si sarebbe dunque articolato, e si articola, come una rete di centri coordinati da una sede centrale, rimasta fino al 2011 in via Laietana a

11. F.X. Menéndez i Pablo, *Els centres i els espais de Memòria Democràtica a Catalunya*, in "Mnemòsine", 2010/2011, n. 6, pp. 35-51; R. Vinyes, *El memorial democràtic en les polítiques públiques de la memòria*, in "l'Avenç", 2006, n. 314, pp. 30-35; M.J. Bono, *El any del Memorial Democràtic de Catalunya*, in "l'Avenç", 2006, n. 310, pp. 51-54.

Barcellona e trasferitasi poi nel 2014 nel carrer Peu de la Creu, nel centro medievale della città e vicino ad altre istituzioni culturali come la Biblioteca Nazionale di Catalogna e l'Institut d'Estudis Catalans. La Generalitat ha dunque preso in affitto l'edificio, l'ha completamente ristrutturato e vi ha installato non solo gli uffici del Memorial ma anche un'esposizione permanente, una piccola sala conferenze e un centro di documentazione. Nella rete degli Espais del Memorial nel territorio ci sono oggi il rifugio antiaereo della Rambla de Gavà, il Centro d'Interpretazione della Guerra Civile Ermengol Pirò dedicato al fronte del Segre, il Campo d'aviazione de la Sénia, cinque centri di interpretazione e il Museu Memorial della Battaglia dell'Ebro di Gandesa, oltre a vari percorsi storico-turistici segnalati nei passi pirenaici e a Barcellona. L'obiettivo della rete è quello di conservare gli spazi della memoria, offrire conoscenze, riflessioni, riparazioni e omaggi, con la volontà didattica di lottare contro l'oblio della memoria collettiva nelle giovani generazioni. Dall'anno 2010 il budget del Memorial è stato progressivamente diminuito fino a diventare il 42% di quello iniziale nel 2012 e le politiche del governo spagnolo in tema di memoria si sono sovrapposte ai suoi compiti, cosicché oggi la sua capacità di azione è molto ridotta — per quanto rimanga un polo che promuove, patrocina e supervisiona moltissime attività nell'ambito dell'uso pubblico della storia e della divulgazione¹².

5. *Il Museu d'Història de Catalunya (MHC)*

Se tutti i musei di storia, e più in generale qualsiasi azione relativa alle politiche della memoria, sono il riflesso del gioco di egemonie sociali e politiche del presente; se sono anche il riflesso delle forme di costruzione delle identità e delle demarcazioni tra il “noi” e il “gli altri”, il MHC è uno degli esempi più chiari di tale relazione, svelando il progetto culturale dei governi catalani del decennio 1980-1996. Dunque non deve meravigliare il fatto che il MHC sia stato oggetto di critiche per essere esattamente questo: la narrazione di un'identità e di un progetto politico. Ancora nel 2000, Ricard Vinyes lo descriveva come il prodotto della

Decisione di usare politicamente la storia per fissare un racconto che spieghi ai cittadini il proprio paese con la presenza di un discorso pubblico ufficiale. Uf-

12. J. Aloy, R. Arnabat, J. Tébar, R. Toran, *Un futur diferent per al Memorial Democràtic*, in “l'Avenç”, 2015, n. 410, pp. 6-7.

ficiale non ha connotazione peggiorativa in questo caso. Significa esattamente la storia approvata dall'autorità costituita attraverso i propri consulenti scientifici che legittimano le definizioni e le spiegazioni che vengono date¹³.

Ed effettivamente, Jordi Pujol dimostrò in molteplici occasioni di avere un'idea molto chiara della storia catalana (riassunta nella formula "Jaume I + industrializzazione" — cui si somma il terzo asse dell'immigrazione — ossia di fatto una storia tutta economica e delle istituzioni¹⁴) e ciò ha contribuito al suo successo politico, non tanto sul piano elettorale quanto su quello culturale: un'interpretazione del paese semplice, comprensibile e utilizzabile da qualsiasi catalano. Un discorso non inventato, anzi, che si basava in gran parte nell'interpretazione che dava della storia del paese Jaume Vincens i Vives, storico abbastanza potente, abbastanza innovatore e con idee abbastanza moderne da riuscire a influenzare il discorso di uomini politici e di colleghi di accademia¹⁵. Da tutto ciò deriva l'aspetto forse più peculiare del MHC, ossia il suo essere un museo che racconta la storia di una nazione che non ha uno Stato¹⁶.

Il Museu non nasce come la conseguenza di una logica o di una necessità patrimoniale (ossia per l'esistenza previa di una collezione di beni culturali meritoria di essere conservata e esposta) ma di una volontà istituzionale, che già era nell'aria sin dai primi giorni in cui furono recuperate le libertà democratiche e l'autonomia. Si voleva, in altri termini, che la Catalogna disponesse di un'istituzione museale capace di rendere manifesta la sua identità nazionale. Jordi Pujol, allora Presidente della Generalitat, dichiarò in occasione dell'apertura del MHC che l'idea gli era venuta in occasione di una sua visita al Beit Hatfutsot (Museo della diaspora) di Tel Aviv, da cui aveva tratto l'ispirazione di fortificare l'adesione dei suoi concittadini alla storia nazionale attraverso un museo perché "lì rimase colpito dalla formula pedagogica con cui gli israeliani avevano saputo trasmettere alle nuove generazioni il senso di costanza e sopravvivenza delle tracce identitarie di un popolo attraverso una

13. R. Vinyes, *Un conflicte de memòries: el Museu d'Història de Catalunya*, in "l'Avenç", 1999, n. 247, pp. 35.

14. J.M. Muñoz, *Jordi Pujol: "la Catalunya d'avui és Jaume I, la industrialització i la immigració"*, in "l'Avenç", 2001, n. 258, pp. 55-64.

15. M. Iniesta, *Àgors "Glocals". Museus per a la mediació: història, identitats i perplexitats*, in "Mnemòsine", 2016, n. 3, Vi 43; ntre-dreta nacional i molt coherent amb la ver-sip. 43.

16. J. Boya i Busquets, *Històries locals, reptes globals*, in "Quaderns del MHC", 2005, n. 9, 13-15.

storia avversa¹⁷. Anche se non possiamo sapere quali furono effettivamente i modelli ideali e l'origine del progetto, è abbastanza sicuro che fosse nell'aria già alla fine degli anni Ottanta e che sia stato considerato dal governo di Pujol e da Convergència i Unió come una delle proprie più importanti realizzazioni. Il Consigliere di cultura nel 1993 rispondeva già alle critiche in merito all'opportunità e alla priorità di costruirlo dicendo che

Faceva parte del nostro programma elettorale e, dunque, stiamo tenendo fede a quel che avevamo detto che avremmo fatto e, quindi, è un obiettivo che ci conviene portare a termine, perché già allora pensavamo che fosse necessario. È un museo che riteniamo essere imprescindibile per caratteristiche e funzionalità e per la possibilità di aggiornarlo nel tempo¹⁸.

«C'è un programma politico del partito che governa in Catalogna, la coalizione Convergència i Unió», spiegava Carme-Laura Gil Miró, che fu la prima Commissaria del progetto, in un'intervista a "l'Avenç" del 1994, «e nel suo programma culturale per la legislatura è inclusa la creazione di un museo della storia della Catalogna»¹⁹. Il modello da seguire, secondo la Commissaria Gil, erano la Svezia (che dichiarò il 1994 anno della memoria storica) o la Francia (che aveva in programma l'apertura di un museo di storia nazionale nel 1995 che poi non si realizzò mai)²⁰.

Con questa chiara volontà alla base, il processo di realizzazione del museo fu lanciato e portato a termine con inusitata rapidità. Nel giro di tre anni si passò dall'idea all'inaugurazione: un tempo record per qualsiasi istituzione simile. Attraverso un Accordo Esecutivo del Governo²¹ del 28 di giugno del 1993 fu creato il ruolo di Commissario del Museu d'Història de Catalunya e il relativo Commissariato, coordinato dalla suddetta Gil Miró — laureata in Filologia classica e pedagogia, professoressa di latino nell'Università e nella scuola secondaria, candidata

17. J. Massot, *Pujol decide la apertura gratuita del Museu d'Història durante el fin de semana electoral*, "la Vanguardia", 1/3/1996; M. Bolaños, *Historia de los museos en España. Memoria, cultura, sociedad*, Gijón, Trea, 2008, p. 496.

18. *Respuestas del Consejero de Cultura J. Guitart en Preguntes acumulades relatives al Museu d'Història de Catalunya*, in "Diari de sessions del parlament de Catalunya — Serie P", Numero 64 — IV legislatura, 7/10/1993, pp. 3144-3146.

19. C.L. Gil Miró, intervistata da X. Casals in *Carme-Laura Gil: el Museu d'Història de Catalunya*, in "l'Avenç", 1994, n. 182, pp. 58-61.

20. Ma. A. Guardía, *El Museu d'Història de Catalunya elige sede este mes y confía abrir en 1996*, "la Vanguardia", 13/1/1994.

21. Departament de Cultura, Generalitat de Catalunya, *Acord executiu del Govern Català, 29 de juliol de 1993*, "Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya", 11/08/1993.

numero tre nelle liste di CiU nelle elezioni autonome del 1996. Non si sa esattamente perché sia stata nominata proprio lei, ma sicuramente riuscì ad aprire il museo nei due anni previsti contrariamente a qualsiasi aspettativa. Non fu mai creato un vero e proprio Comitato Scientifico che lasciasse traccia di riunioni formali, verbali etc.²². La Commissaria tentò inizialmente di coinvolgere vari storici nel progetto, però ciascuno di loro sembrava intenzionato a lavorare in totale autonomia e senza coordinarsi con gli altri e non sembrava ci fosse modo di portare a termine un lavoro collettivo. Lei stessa interpellò allora degli esperti di didattica della storia, mettendosi in contatto con Francesc Xavier Hernández Cardona, che all'epoca aveva una quarantina d'anni e insegnava museologia e didattica della storia all'Università di Barcellona, che vide nel progetto del museo una grande opportunità. Gli fu dunque attribuito il compito di sviluppare la museologia e la museografia, la definizione dei contenuti storici, il coordinamento con le imprese, la supervisione del cantiere, la selezione delle opere esposte. Data la mole di lavoro, gli furono affiancate Maria Àngeles Solé e Marina Miquel Vives, con compiti di supporto generale al progetto e documentazione²³. Di fatto, questi tre da soli costituirono l'equipe iniziale del museo. Già nel 1994 era chiaro il quadro teorico: un museo senza una collezione di pezzi di valore storico, con una chiara vocazione didattica²⁴. L'obiettivo era far sì che i visitatori potessero sviluppare una lettura personale, un'analisi critica intelligente e un dialogo con quel che si voleva mostrare²⁵. «Un grande centro culturale che abbia al suo centro la storia di Catalogna», con un centro di documentazione, una mediateca, un auditorium e varie aule didattiche. «Non può essere un museo che imita Disneyland, ma non può neanche essere un libro; deve essere attraente per far sì che la gente voglia tornare a vederlo»²⁶. Avrebbe dovuto presentare la storia del paese in sezioni cronologiche, cominciando con una sezione di geografia e contestualizzando la regione nelle coordinate europee, ponendo enfasi sulle continuità e non sulle rotture e arrivando come punto finale della narrazione alla nascita dell'attuale Generalitat. In termini museografici, avrebbe avuto il carattere di uno spettacolo, con diorami, ricostruzioni,

22. Queste informazioni sono dedotte dallo scambio avuto con lo stesso Hernández Cardona nell'agosto 2016.

23. C.L. Gil i Miró, Carme-Laura, *Un espai per conèixer i gaudir la història*, en "Quaderns del MHC", 2006, n. 10, pp. 6-7.

24. Generalitat de Catalunya, Departament de la Presidència, *Acció del Govern de Catalunya, 1995*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 1997.

25. C.L. Gil i Miró, *Carme-Laura Gil: el Museu d'Història de Catalunya*, cit.

26. Ibidem.

audiovisivi e con tecnologia avanzata mescolata ad un discorso museografico più tradizionale.

In accordo con la Llei de Museus del 1990 e con quella del Patrimoni cultural del 1993, il Dipartimento di Cultura decretò la creazione del Museu nel 1996²⁷: la nuova istituzione sarebbe stata dipendente del Dipartimento stesso e avrebbe avuto come obiettivo «conservare, esporre e diffondere la storia della Catalogna come patrimonio collettivo e rafforzare l'identificazione dei cittadini con la storia nazionale». Il MHC si presentava allora al suo pubblico con sette parole chiave: Unicità, Pluralismo, Didattica, Innovazione, Adattabilità, Qualità, Territorialità.

Nel frattempo si rese necessario decidere dove collocare il nuovo museo. La scelta ricadde sul Palau de Mar, dove si trova tutt'ora²⁸. L'edificio, che ospitava inizialmente i Magazzini generali del commercio del Porto, fu progettato alla fine del XIX secolo, nel quadro delle ultime grandi opere sul porto che si erano rese necessarie dopo la sostituzione dei velieri con le navi a vapore²⁹. Durante le ristrutturazioni dell'area del Port Vell per le Olimpiadi del 1992 l'edificio, che era stato inutilizzato da decenni, fu per metà ristrutturato per diventare sede del Dipartimento del Welfare della Generalitat e di vari ristoranti. Nell'altra metà, rimasta chiusa e non ristrutturata, si decise di installare il MHC. La localizzazione non poteva essere delle più felici. In primo luogo per la sua centralità e, in secondo, perché restituiva ai cittadini un punto di vista dimenticato e quasi sconosciuto su un'area centrale della città. Si tratta di un'area di circa 10mila metri quadri, di cui 4000 di esposizione permanente e 1200 di mostre temporanee — cui si sommano una libreria, gli uffici, una biblioteca, una caffetteria e una terrazza panoramica³⁰. L'edificio, però, rimane ancora oggi di proprietà della Junta del Port che affitta gli spazi al museo — con un contratto garantito fino al 2019 e rinegoziabile dopo quella data. Ciò, sommandosi al fatto che il museo sembra stare sempre più stretto in quegli spazi, ha dato vita a varie discussioni in merito all'opportunità di cambiargli sede.

27. Departament de Cultura, Generalitat de Catalunya, *Decret 47/1996, de 6 de febrer, de creació i d'estructuració del Museu d'Història de Catalunya*, in "Diari Oficial de la Generalitat de Catalunya", 21/2/1996, n. 2171, p. 1500.

28. R.M., Piñol, *El Palau de Mar elegido como sede del futuro Museu d'Historia de Catalunya*, "la Vanguardia", 18/2/1994.

29. La storia dell'edificio: D. Venteo, M. Miquel i Vives, J. Sobrequés, *Generalitat de Catalunya. Museu d'Història de Catalunya, 1996-2006*, Barcelona, Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació, 2006, pp. 30-39.

30. J. Massot, *El Museu d'Història de Catalunya se abrirá el 28 de febrero, días antes de las elecciones*, "la Vanguardia", 4/2/1996.

Per quanto si riferisce alla realizzazione dell'esposizione, al suo design e alla sua messa in opera, occorre dire che all'epoca non esistevano praticamente studi specializzati in mostre interattive in Spagna. L'incarico fu dunque affidato a *Ingenieria Cultural*, un'azienda che aveva lavorato per il parco scientifico *Exploratum* di San Francisco e che avrebbe realizzato di lì a breve anche il futuro *Museu de la Ciència de La Caixa*³¹, che a sua volta subappaltò alcune parti ad un'altra società e alla ditta che stava ristrutturando l'edificio (il che rende alquanto difficile ricostruire le spese). In sintesi, non è affatto chiaro quanto sia costato il museo e quanto abbia pesato nel bilancio totale della Generalitat. Abbiamo stimato, incrociando dati pubblicati dalla stampa, i bilanci della Generalitat e le interviste con le persone che lavorano o hanno lavorato per il museo, che l'edificio fu acquistato per 2 milioni di pesetas (14 milioni di euro attuali), che la ristrutturazione sia costata tra i 2 e i 2,5 milioni di pesetas (15 milioni di euro), che la museografia sia costata 700mila — un milione (4-5 milioni di euro)³², per un totale di 36-40 milioni di euro attuali. A rendere ancora più difficile la compilazione di questi dati sta il fatto che il Museo non ha una contabilità propria, ma fa parte del Dipartimento di Cultura³³. Dunque molti dati sono mescolati con quelli della gestione generale del Dipartimento, in particolare sul costo organico del museo — che è a tutti gli effetti formato da dipendenti del dipartimento —, sul Budget annuale, sugli introiti (bigliettazione, affitto di spazi, canoni di locazione, etc.). Il fatto poi che dal 2004 è stata aggiunta alla gestione amministrativa del MHC anche quella di altri luoghi patrimoniali della città ha confuso ancor più le cifre. Abbiamo calcolato che il budget annuale del museo dovrebbe essere intorno ai 2,7 milioni di euro, includendo anche gli altri monumenti che fanno parte della sua gestione e che gli introiti di bigliettazione e affitto di spazi sono intorno ai 162 mila euro annui — del solo museo, senza altri spazi. Non è stato però possibile calcolare le spese. In ogni caso, c'è anche da dire che il museo non ha fini di lucro e che è nella sua gran parte finanziato dalla Generalitat: senza voler dire che la sua gestione economica è stata poco accorta, c'è però da dire che

31. Informazioni tratte dai colloqui con Margarida Sala, attuale direttrice del MHC, e Hernández di luglio e agosto 2016.

32. J. Massot, *La Odissea del 2001*, in "la Vanguardia", 1/1/1994; Id., *El Museu d'Història de Catalunya se obrirà e 28 de febrero, días antes de las elecciones*, "la Vanguardia!", 4/2/1996; Id., *Pujol decide la apertura gratuita del Museu d'Història durante el fin de semana electoral*, "La Vanguardia", 1/3/1996. Lo stesso Hernández Cardona ci ha confermato queste cifre.

33. M. Gracia-Alsina i Vilardell, *El MHC: la seva administració explicada des de dins*, in "Quaderns del MHC", 2006, n. 10, pp.15.20

nessuno sembra essersi mai preoccupato troppo di far quadrare i conti, occupandosi piuttosto della qualità dell'offerta culturale.

L'inaugurazione fu il 29 di febbraio del 1996, poco prima delle elezioni politiche del 3 di marzo — alle quali CiU si era presentata con l'obiettivo esplicito di evitare che uno qualsiasi dei grandi partiti nazionali raggiungesse la maggioranza assoluta e con la volontà di scendere a patti con chiunque vincessesse. CiU aveva infatti bisogno di un accordo a Madrid per stabilizzare la sua situazione a Barcellona, trovandosi in una situazione di inferiorità molto più profonda di quel che sarebbe potuto sembrare dopo le elezioni autonome del 1995 — i cui risultati avevano tracciato un panorama politico nuovo e incerto. Quelle elezioni, di fatto, avevano posto fine al progetto autonomista e autoreferenziale di Pujol, la cui possibilità di continuare a governare in Catalogna dipendeva dalla sua capacità di coalizzarsi a Barcellona o a Madrid. Aprire il museo prima delle elezioni era dunque indispensabile per la complessa visione dell'identità nazionale che era dietro il progetto politico di CiU. Fu dunque aperto al pubblico in fretta e furia, con solo il 60% delle sue installazioni completate: avendo anche scelto molte soluzioni mai sperimentate prima in un museo, sarebbe stato necessario un tempo di verifica tra la realizzazione e l'apertura, tempo che non ci fu, esponendo il museo a un importante iniziale danno d'immagine.

Già dopo pochi anni dall'apertura si rese indispensabile cambiare alcuni aspetti della politica culturale del museo. Quando, nel 2000, fu nominato direttore lo storico Jaume Sobrequés i Callicó, decise che era giunta l'ora di far fronte alle voci che disapprovavano l'esposizione permanente, convocando un nuovo pool di esperti per fornirne una lettura critica che sottolineasse le debolezze di ciascuna sezione del museo. Nonostante lo scopo, poco celato dietro la scusa di voler ampliare la mostra, fosse di fatto quello di depotenziarne la carica "nazionalista" — non a caso nel nuovo comitato non c'era nessuno studioso chiaramente vicino alle posizioni di CiU ed anzi vi erano anche molti nomi legati all'area culturale che aveva dato vita al Memorial Democràtic —, il risultato di questo "aggiornamento" fu minimo. Dal 2003 al 2007, infatti, vari ed incerti piani di rinnovamento totale "frenarono" il finanziamento dei costi di una nuova sala espositiva³⁴, limitandosi all'inserimento, nel 2004, delle traduzioni in Inglese e Castigliano delle installazioni già esistenti. Nello stesso anno al MHC fu affidata la gestione della rete dei monumenti pubblici della Generalitat, che contava di una decina di luoghi tra cappelle,

34. *Proposta de resolució sobre l'adquisició de l'actual seu del Departament de Benestar i Família per a ampliar el Museu d'Història de Catalunya*, en "Diari de Sessions del parlament de Catalunya – Sèrie C – Comissió de Política Cultural", 2006, n. 373, pp. 4-5.

monasteri e dimore storiche. All'ampliamento della mostra sino a coprire gli anni successivi al 1980, che rimase l'unico intervento di qualche impatto sull'originale impianto espositivo del museo, si giunse solo nel 2007, quando sembrò chiaro che non vi erano margini di manovra per ristrutturazioni di più vasta scala. La nuova ala prese il titolo di "Catalunya. cat: un retrat de la Catalunya contemporània, 1980-2007" e fu realizzata con un modello espositivo completamente diverso dalle altre sale del museo³⁵.

Nel novembre 2014 Jusèp Boya y Busquet sostituì Agustí Alcoberro — a sua volta succeduto a Sobrequés — nel ruolo di direttore del MHC, annunciando un Piano di rinnovamento³⁶ che avrebbe dovuto durare dieci anni. Il progetto voleva rendere il MHC un museo più dinamico, più idoneo a nuovi pubblici, più sensibile a gruppi sociali poco rappresentati come le donne e gli immigrati, e che prendesse come nuovo filo narrativo "l'apertura della Catalogna al mondo, la collocazione della Catalogna nel mondo al di là della politica". L'obiettivo di Boya era andare in cerca di una narrativa con maggiori sfumature di storia sociale, che aggiungesse più chiaroscuri nel racconto della guerra civile superando la storiografia degli anni settanta e ottanta — anche ridimensionando il tema della miseria e della sofferenza. Una nuova storia che ruotasse attorno alle "strutture del quotidiano, nell'evoluzione delle mentalità, della donna e del corpo" che si sarebbe organizzata intorno a tre assi: storia di Catalogna, presentazione di altre culture, mescolanza delle due. I modelli di riferimento smettevano di essere i musei di storia e diventavano quelli della civilizzazione, come quello di Quebec, il Museo Dauphinois di Grenoble, il Museo delle culture del mondo svedese. Si prevedevano cinque anni di dibattito e di concludere i lavori nel 2024. Tuttavia, non è chiaro né come si conciliasse questo piano con quello poi elaborato nel Pla de Museus (di cui parleremo altrove) né con le altre urgenze proprie della gestione quotidiana del MHC. In ogni caso, ad oggi il progetto risulta sospeso. Boya è passato a dirigere il dipartimento generale per gli Archivi, le Biblioteche e i musei del Principato e Margarida Sala, a lui succeduta a capo del MHC, non ci ha dato nessun chiaro panorama di sviluppo del museo, né in linea con quel piano né con l'ambizioso Pla de Museus.

35. Cfr. J. Sobrequés i Callicó, *L'ampliació de l'exposició permanent*, in "Quaderns del MHC", 2008, n. 14.

36. s.a., *El Museu d'Història de Catalunya projecta una modernització que culminarà en 10 años*, "la Vanguardia", 7/12/2014.